

Sul Bafometto di Fulcanelli e Dujols

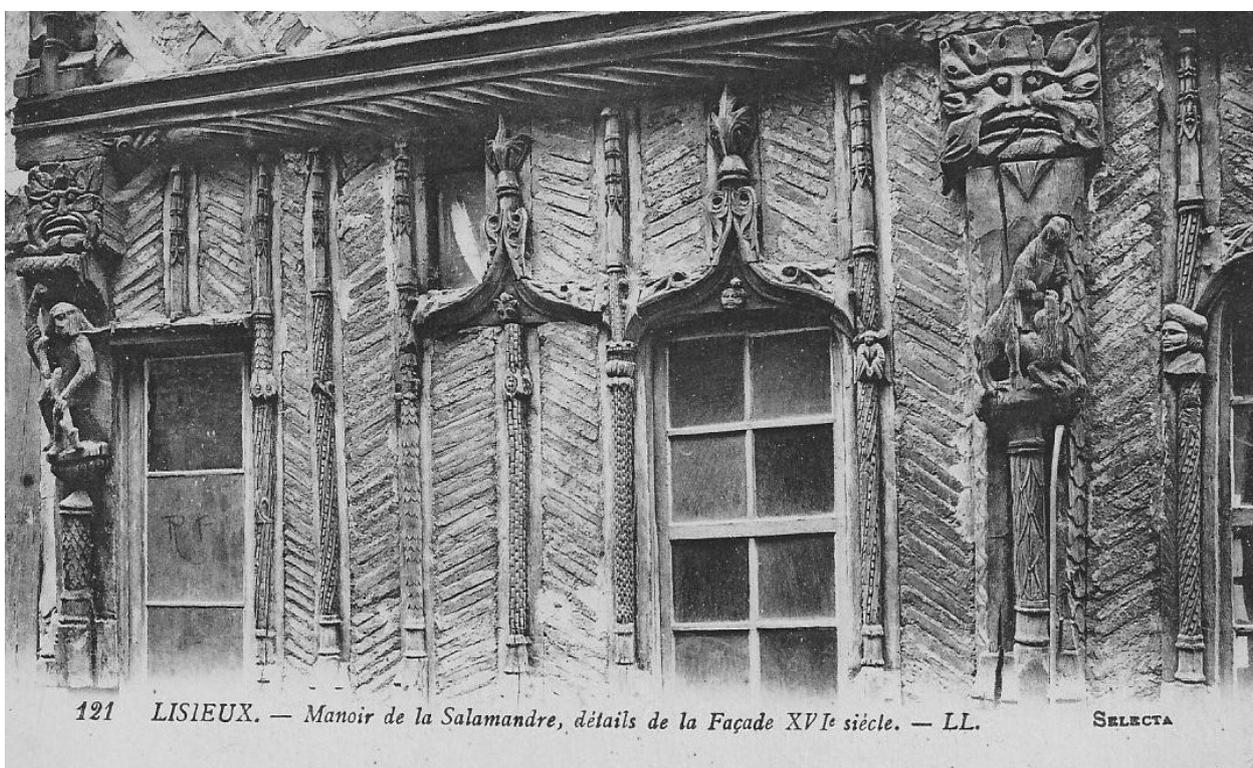
Estratto da:

Fulcanelli - *Le Dimore Filosofali*
dal Capitolo *La Salamandra di Lisieux, VI*

Traduzione Italiana di
Fra' Cercone & Captain NEMO

Edizione di Riferimento:
Fulcanelli, *Les Demeures Philosophales*, Jean Schemit – Paris, 1930, pp. 98-102;

Edizione di Controllo:
Fulcanelli, *Les Demeures Philosophales*, Jean-Jacques Pauvert – Paris, 1964,
Tome I, pp. 286-93.



121 LISIEUX. — Manoir de la Salamandre, détails de la Façade XV^e siècle. — LL.

SELECTA

VI

Scolpita al di sopra del gruppo dell'uomo con il grifone, noterete un'enorme testa ghignante, impreziosita da una barba appuntita. Le guance, le orecchie, la fronte ne sono allungate fino ad assumere l'aspetto di espansioni fiammate. Questa maschera fiammeggiante, dal sogghigno poco simpatico, appare incoronata e dotata di appendici cornute, avvolte da nastri, che s'appoggiano sulla treccia del fondo del cornicione (pl. IX)¹. Con le sue corna e la sua corona, il simbolo solare assume il significato di un *Baphomet* reale, vale a dire dell'immagine sintetica in cui gli Iniziati del Tempio avevano raggruppato tutti gli elementi dell'alta scienza e della tradizione. Figura complessa, in verità, sotto un'esteriorità di semplicità, figura parlante, gravida d'insegnamento, a dispetto della sua estetica ruvida e primitiva. Se vi troviamo in primo luogo la fusione mistica delle *nature* dell'Opera che simboleggiano le corna del *crescente lunare* poste sulla *testa solare*, non si è meno sorpresi dalla strana espressione, riflesso di un ardore divorante, che emana questo volto disumano, spettro del giudizio finale. E non di meno fino alla barba, geroglifico del fascio luminoso e igneo proiettato verso la terra, che ne giustifica quale esatta conoscenza del nostro destino possedesse il sapiente ...

Saremmo in presenza della casa di qualche affiliato alle sette degli Illuminati o dei Rosa Croce, discendenti degli antichi Templari? La teoria ciclica, in parallelo con la dottrina di Ermete, vi è così chiaramente esposta che a meno d'ignoranza o di malafede non si potrebbe mettere in dubbio il sapere del nostro Adepto. Per noi, la nostra convinzione è fatta; siamo certi di non ingannarci di fronte a tante affermazioni categoriche: è infatti un *bafometto*, rinnovato da quello dei Templari, che abbiamo sotto gli occhi. Questa immagine, sulla quale abbiamo solo indicazioni vaghe o semplici ipotesi, non è mai stato un idolo, come alcuni hanno creduto, ma solo un *emblema completo delle tradizioni segrete dell'Ordine*, usato soprattutto all'esterno, come paradigma esoterico, sigillo di cavalleria e segno di riconoscimento. Lo si riproduceva sui gioielli, così come sul frontone delle commende e sul timpano delle loro cappelle. Consisteva di un triangolo isoscele con vertice diretto in basso, geroglifico dell'*acqua*, primo elemento creato, secondo Talete di Mileto, che sosteneva che "*Dio è quello Spirito che ha formato tutte le cose dall'acqua*"². Un secondo triangolo simile, invertito rispetto al primo, ma più piccolo, si iscriveva al centro e sembrava occupare lo spazio riservato al naso nel volto umano. Simboleggiava il *fuoco* e, più precisamente, il *fuoco racchiuso nell'acqua*, o la scintilla divina, l'anima incarnata, la vita infusa nella materia. Sulla base invertita del grande triangolo d'acqua s'appoggiava un segno grafico simile alla lettera H dei Latini, o a l'ετα dei Greci, con più larghezza tuttavia, e la cui barra centrale si tagliava da un cerchio mediano. Questo segno, in steganografia ermetica, indica lo *Spirito universale*, lo Spirito creatore, Dio. All'interno del grande

¹ [NdT] - Il riferimento alla *Planche X* è quello presente nell'edizione originale del 1930; nell'edizione pubblicata da Pauvert nel 1965 il riferimento è alla *Planche XII*.

² [NdA] - Cicerone. *De Natura Deorum* I, 10, p. 348.

triangolo, poco sopra e su ogni lato del triangolo di fuoco, si vedeva a sinistra il *cerchio lunare* dal crescente inscritto, e sulla destra il *cerchio solare* dal centro apparente. Questi piccoli cerchi erano disposti a mo' di occhi. Infine, saldato alla base del piccolo triangolo interno, la croce posta sul globo realizzava così il doppio geroglifico dello *zolfo*, principio attivo, associato al *mercurio*, principio passivo e solvente di tutti i metalli. Sovente, un segmento più o meno lungo, situato alla punta del triangolo, era inciso da linee a tendenza verticale dove il profano non riconosceva affatto l'espressione della radiazione luminosa, ma una sorta di pizzetto.

Così presentato, il *bafometto* affettava una forma animale grossolana, imprecisa, di poco agevole identificazione. È questo che senza dubbio spiegherebbe la diversità delle descrizioni che ne sono state fatte e in cui si vede il *bafometto* come una testa di morto aureolata, o un bucranio, a volte una testa dell'Hapi egiziano, di caprone, e, meglio ancora, il volto terrificante di Satana in persona! Impressioni semplici, molto lontane dalla realtà, ma immagini così poco ortodosse che hanno, ahimè! contribuito a diffondere, sui sapienti cavalieri del Tempio, l'accusa di demonologia e di stregoneria con le quali si fece una delle basi del loro processo, uno dei motivi della loro condanna.

Abbiamo appena visto cos'era il *bafometto*; dobbiamo ora cercare di liberare il senso nascosto dietro questa denominazione.

Nell'espressione ermetica pura, corrispondente al lavoro dell'Opera, *Bafometto* deriva dalle radici greche Βαφευς, *tintore*, e μεσ, messo per μεν, *la luna*; a meno che non ci si voglia indirizzare a μετερ, genitivo μετροσ, *madre o matrice*, ciò che ritorna allo stesso senso lunare, poichè la luna è veritabilmente la madre o la matrice mercuriale che riceve la *tintura* o seme dello zolfo, rappresentante il maschio, il tintore, - Βαφευς - nella generazione metallica. Βαφε ha il senso di *immersione* e di *tintura*. E si può dire, senza troppo divulgare, che lo zolfo, padre e tintore della pietra, feconda la luna mercuriale per *immersione*, ciò che ci riporta al *battesimo simbolico di Metè* espresso ancora dalla parola *bafometto*³. Questo appare dunque proprio come il geroglifico completo della scienza, figurato altrove nella personalità del dio *Pan*, immagine mitica della natura in piena attività.

La parola latina *Bapheus*, tintore, e il verbo *meto*, cogliere, raccogliere, mietere, segnalano ugualmente questa virtù speciale che possiede il *mercurio* o *luna dei saggi*, di captare, man mano che viene emessa, e questo durante l'*immersione* o il *bagno del re*, la tintura che esso abbandona e che la madre conserverà nel suo seno durante il tempo richiesto. Questo è il *Graal*, che contiene il *vino* eucaristico, liquore di fuoco spirituale, liquore vegetativo, vivente e vivificante immesso nelle cose materiali.

Quanto all'origine dell'Ordine, alla sua filiazione, alle conoscenze e alle credenze dei Templari, non possiamo fare meglio che citare testualmente un frammento dello studio che Pierre Dujols, l'erudito e sapiente filosofo, dedica ai fratelli cavalieri nella sua *Bibliographie générale des Sciences occultes*⁴.

³ [NdA] - Il bafometto offriva talvolta - lo abbiamo detto -, il carattere e l'aspetto esteriore dei bucrani. Presentato in tal modo, s'identifica con la natura acquosa raffigurata da Nettuno, la più grande divinità marina dell'Olimpo. Ποσειδων è in effetti, velato sotto l'icona del bue, del toro o della vacca, che sono simboli lunari. Il nome greco di Nettuno deriva da Βους, genitivo Βοος, *bove, toro*, e da ειδος, ειδωλον, *immagine, spettro o simulacro*.

⁴ [NdA] - A proposito del *Dictionnaire des Controverses historiques*, di S.F. Jèhan, Paris, 1866.

Traduzione Italiana: © by Fra' Cercone & Captain NEMO - Tutti i diritti riservati

“I fratelli del Tempio, dice l'autore, - non si saprebbe sostenere il contrario, - erano davvero affiliati al Manicheismo. Del resto, la tesi del barone de Hammer è conforme a questa opinione. Per lui, i settari di Mardeck, gli Ismailiti, gli Albigesi, i Templari, i Franchi-massoni, gli Illuminati, ecc., sono tributari di una stessa tradizione segreta che emana da questa *Casa della Saggezza* (Dar-el-hickmet), fondata al Cairo attorno all'XI secolo, da Hackem. L'accademico tedesco Nicolaï conclude in senso analogo e aggiunge che il famoso *bafometto*, che fa venire dal greco Βαφομετος, era un simbolo pitagorico. Noi non ci attarderemo sulle opinioni divergenti di Anton, Herder, Munter, etc., ma ci fermeremo un istante sull'etimologia della parola *bafometto*. L'idea di Nicolaï è ricevibile se si ammette, con Hammer, questa leggera variante: Βαφε Μετεος, che si potrebbe tradurre come *battesimo di Metè*. Un rito di questo nome è stato infatti constatato presso gli Ofiti. In effetti, *Metè* era una divinità androgina che raffigurava la *Natura naturante*. Proclo dice testualmente che *Mètis*, chiamato ancora Εριχαρπαλιος, o *Natura germinans*, era il dio ermafrodita degli adoratori del Serpente. Si sa anche che gli Elleni designavano, con la parola *Mètis*, la *Prudenza* venerata come sposa di Giove. Insomma, questa discussione filologica dimostra indiscutibilmente che il *Bafometto* era l'espressione pagana di *Pan*. Ora, come i Templari, gli Ofiti avevano due battesimi: uno, quello dell'acqua, o essoterico; l'altro, esoterico, quello dello spirito o del fuoco. Quest'ultimo si chiamava il *battesimo di Metè*. San Giustino e sant'Ireneo lo chiamavano l'*illuminazione*. Questo è il *battesimo della Luce* dei Framassoni. Questa *purificazione*, - la parola è qui davvero topica, - si trova indicata su uno degli idoli gnostici scoperti dal Sig. de Hammer, e di cui egli ha dato il disegno. Essa tiene in grembo - notate bene il gesto: è parlante, - un bacile pieno di fuoco. Questo fatto, che avrebbe dovuto colpire il sapiente teutonico, e con lui tutti i simbolisti, pare non avergli detto nulla. È tuttavia da questa allegoria che il famoso mito del *Graal* trae la sua origine. Giustamente, l'erudito barone disserta con abbondanza su questo vaso misterioso, del quale si ricerca ancora il significato esatto. Nessuno ignora che, nell'antica leggenda germanica, Titurel innalza un tempio al Santo-Graal, a Montsalvat, e ne affida la custodia a dodici cavalieri Templari. Il Sig. de Hammer vuole vedervi il simbolo della Saggezza gnostica, conclusione ben vaga dopo aver *bruciato* così a lungo. Ci si perdoni se osiamo suggerire un altro punto di vista. Il *Graal*, - chi ne dubita oggidi? - è il più alto mistero della Cavalleria mistica e della Massoneria che ne degenera; è il velo dal *Fuoco Creatore*, il *Deus absconditus* nella parola INRI, incisa al di sopra della testa di Gesù in croce. Quando Titurel edifica dunque il suo tempio mistico, è per accendervi il fuoco sacro delle Vestali, dei Mazdei e anche degli Ebrei, perché i Giudei mantenevano un *fuoco perpetuo* nel tempio di Gerusalemme. I dodici Custodi ricordano i dodici segni dello Zodiaco che percorre annualmente il sole, emblema del fuoco vivente. Il vaso dell'idolo del barone de Hammer è identico al vaso pirogeno dei Parsi, che si rappresenta pieno di fiamme. Anche gli Egiziani possedevano questo attributo: Serapis è spesso figurato con, sulla sua testa, lo stesso oggetto, chiamato *Gardal* sulle rive del Nilo. Era in questo *Gardal* che i sacerdoti conservavano il *fuoco materiale*, come le sacerdotesse vi conservavano il *fuoco celeste* di Phtah. Per gli Iniziati di Iside, il *Gardal* era il geroglifico del *fuoco divino*. Ora, questo dio Fuoco, questo Dio Amore s'incarna eternamente in ogni essere dal momento che tutto nell'universo ha la sua scintilla vitale. È l'*Agnello immolato dall'inizio del mondo*, che la Chiesa cattolica offre ai suoi fedeli sotto le specie dell'Eucaristia racchiusa nel ciborio, come il Sacramento d'Amore. Il ciborio,

- vergogna su chi pensa male! - così come il *Graal* e i crateri sacri di tutte le religioni, rappresenta l'organo femminile della generazione, e corrisponde al vaso cosmogonico di Platone, alla coppa di Ermete e di Salomone, all'urna degli antichi Misteri. Il *Gardal* degli Egiziani è dunque la chiave del *Graal*. È, insomma, la stessa parola. Infatti, di deformazione in deformazione, *Gardal* è diventato *Gradal*, poi, con una specie di aspirazione, *Graal*. Il sangue che ribolle nel santo calice è la fermentazione ignea della vita o della mistione generatrice. Noi non potremmo che deplorare la cecità di coloro che s'ostinassero a non vedere in questo simbolo, spogliato dei suoi veli fino alla nudità, che una profanazione del divino. Il Pane e il Vino del Sacrificio mistico è lo spirito o il fuoco nella materia, che, mediante la loro unione, producono la vita. Ecco perché i manuali iniziatici cristiani, chiamati Vangeli, fanno dire allegoricamente al Cristo: *Io sono la Vita; io sono il Pane vivente; io sono venuto a mettere il fuoco nelle cose*, e l'avvolgono nel dolce segno esoterico dell'alimento per eccellenza.”.

FINIS

